

Il presidente della Commissione Ue: «Strano che vengano identificati solo alcuni». Il Vicepremier: «È poco informato»

Prodi contro la legge delle impronte

Scontro con Fini alla vigilia del vertice di Siviglia. Veltroni apre il Campidoglio agli immigrati

Maristella Iervasi

ROMA «È molto strano che le impronte digitali vengano prese solo ad alcuni». Romano Prodi, presidente della Commissione Ue, interviene nel dibattito-scandalo scatenato dalla nuova legge sull'immigrazione, che stabilisce - (all'articolo 5, comma 4-bis) - che lo straniero che richiede il rinnovo del permesso di soggiorno è sottoposto a rilievi fotodattiloscopici. Prodi, parlando riferendosi proprio al Ddl Bossi-Fini appena approvato dalla Camera. E dice: «Se sono uno strumento necessario per l'identità non vedo proprio nulla di strano che si prendano le impronte. Vedo strano quando si prendono ad alcuni e non ad altri. Sì, questo lo vedo molto strano - sottolinea - È la parola "solo" che non mi va». Ma il vicepremier Gianfranco Fini, padre insieme a Bossi del ddl in questione, legge le parole di Prodi a modo suo. Tant'è che replica polemicamente: «È male informato». Sconfessando quasi se stesso, visto che il testo di modifica alla normativa in materia di immigrazione e asilo che, secondo il centrodestra entrerà in vigore entro l'estate, contiene questa norma discriminatoria.

Il tutto, mentre il Campidoglio ha

deciso di estere il Consiglio comunale a quattro consiglieri aggiunti: tutti extracomunitari. Un chiaro segnale di critica, da parte del sindaco Walter Veltroni, alla legge sull'immigrazione del governo centrale.

Il presidente Ue non era stato interrogato dai cronisti sull'ormai famoso ordine del giorno Rutelli sulle impronte, bensì ha risposto ad una domanda sull'idea di prendere le impronte digitali solo agli immigrati. Ma Fini ha scelto di replicare così: «Sono agli atti del Parlamento le dichiarazioni del sottosegretario Mantovano che dimostrano che il governo italiano, nella discussione della legge Bossi-Fini, ha ripetutamente detto che è sua volontà estendere i rilievi dattiloscopici per avere certezza di identità, a tutti. Cioè, senza alcun tipo di distinzione fra cittadini stranieri e quelli italiani». Per poi precisare ulteriormente: «Non lo si può fare con questa legge perché l'emendamento che era stato presentato - ha detto il vicepremier - è stato giudicato materia estranea a questo disegno di legge dalla presidenza della Camera».

E sul battibecco Prodi-Fini interviene Fabio Mussi, vice presidente della Camera: «Prodi ha ragione da vendere per lo scandalo della parola "solo". Pen-

so tuttavia, che la creazione di questo clima di emergenza sia francamente esagerata. Era buona la soluzione della legge Turco Napolitano» - le forze dell'ordine possono rilevare le impronte a tutti gli stranieri in condizione irregolare e a chi, italiano o immigrato, cerca di nascondere la propria identità, ndr - «Peggio, invece - sottolinea Mussi - è la selezione tra cittadini italiani e stranieri stabilita da una norma del ddl Bossi-Fini. Non credo però - conclude l'esponente diessino, riferendosi all'impegno preso dal governo sulle impronte per tutti - che estendendo lo screening di massa di questa identificazione forzata a tutti i 60 milioni di italiani, sia una bella cosa». Mentre La Margherita è soddisfatta delle rassicurazioni di Fini: «Ora l'impegno del governo - ha detto Maurizio Fistarol, responsabile istituzioni del partito - è quello di passare i fatti. E noi non consentiremo certi ritardi».

Intanto, il Consiglio comunale di Roma, guidato dal sindaco Walter Veltroni, ha approvato ieri un ordine del giorno in cui si impegna entro il mese di giugno a indire il regolamento per le elezioni dei consiglieri aggiunti: quattro in più e tutti immigrati. La scadenza elettorale sarebbe stata fissata per la prima settimana di Novembre.



Sarà una mega isola pedonale. Le strade verranno aperte e chiuse per consentire il passaggio delle delegazioni. Domani il corteo no-global

Fao: nessuna zona rossa, ma la città sarà chiusa al traffico

ROMA La capitale non sarà come Napoli o Genova. Nessuna «zona rossa», infatti, sarà allestita per garantire la sicurezza ai 150 capi di Stato che da lunedì si riuniranno per il vertice della Fao, ma «l'area intorno al palazzo, che è delle Nazioni Unite, sarà trasennata e il traffico e la sosta saranno limitate». Lo ha spiegato il prefetto di Roma Emilio Del Mese che ha illustrato nella mattinata di ieri le misure di sicurezza predisposte in occasione del vertice in programma dal 10 al 13 giugno nella capitale.

Lo schieramento delle forze dell'ordine, ha fatto capire il prefetto, non sarà imponente come per il vertice Nato-Russia ma «saranno maggiori - ha spiegato Del Mese - i disagi per i romani» che dovranno districarsi tra strade chiuse e divieti di sosta, in particolare nell'area del Circo Massimo. Non ci saranno, invece, blocchi della circolazione lungo le vie dove passeranno le scorte di capi di Stato e delegazioni ma «chiusure - ha annunciato il prefetto - a soffietto al passaggio delle auto per permettere ai romani di vivere giornate serene compatibilmente allo svolgimento del vertice». Una piantina dettagliata con le limitazioni della viabilità sarà messa a punto già oggi dalla Prefettura, che punta sull'informazione alla cittadinanza per contenere i disagi.

Sembra non destare al momento particolari preoccupazioni per l'ordine pubblico neanche il corteo dei No Global, che sabato sfilerà da piazza della Repubblica fino alla Bocca della Verità per poi concludersi con un concerto serale. «È solo uno dei cortei - ha affermato Del Mese - che ci sono stati in questi mesi a Roma. Ad ottobre, nel precedente corteo dei No Global, si è vissuta un'esperienza straordinaria nella quale una manifestazione si è trasformata quasi in una festa dove i partecipanti hanno espresso pacificamente le

proprie idee». Nella convinzione che il corteo sarà pacifico, Del Mese ha spiegato che «non ci saranno blindature».

In occasione del vertice, inoltre, non sarà predisposto nessun particolare divieto per i voli: le uniche limitazioni richieste all'Ente nazionale di assistenza al volo riguardano il sorvolo sulla capitale di velivoli leggeri. Anche per questo tipo di velivoli, però dal divieto sono esclusi i voli di Stato e quelli che effettuano soccorso sanitario.

«C'è un'attenzione massima da parte delle autorità perché sia garantita

al meglio la serenità della città, dei partecipanti al Vertice Fao, di tutti i manifestanti», ha assicurato è stato il capo della polizia, prefetto Gianni De Gennaro. «Le manifestazioni - ha proseguito - si svolgeranno, come sempre, se sono sicure, in assoluta tranquillità».

«A Roma non ci sarà nessuna zona rossa, nessuna propensione a blindare la città, ma solo la necessaria cura affinché le manifestazioni si possano svolgere serenamente, garantendo la sicurezza dei cittadini». A confermare quanto anticipato dal prefetto Del Mese, è an-

che il sindaco di Roma Walter Veltroni. «Le manifestazioni - ha spiegato Veltroni - si svolgeranno naturalmente con le garanzie che sono state più volte fornite, di essere cioè manifestazioni tranquille, pacifiche e che esprimono la volontà di una parte della popolazione di spingere per politiche più eque e più giuste. Ma non c'è assolutamente nessuna idea di fare né zone rosse o zone blindate, ma al contrario la città si proporrà ancora una volta come sede di un confronto democratico, naturalmente richiede senso di responsabili-

tà da parte di tutti. La città vive questa scadenza come tutte le altre che ha visto in questo anno con grande serenità».

«Non ci sono delle avvisaglie particolarmente preoccupanti: noi abbiamo organizzato una cornice di sicurezza sicuramente adeguata - ha spiegato nella serata di ieri il nuovo comandante generale dell'arma dei Carabinieri, Guido Bellini - Il terrorismo si presenta in un contesto di globalità, quindi anche la risposta sta assumendo una connotazione sempre più globale».



In alto un momento della manifestazione degli immigrati a Napoli, e qui a fianco l'ingresso della Fao di Roma

Toni Fontana

Prodi rappresenterà l'Ue ma i governi europei e quello Usa snobbano la conferenza di Roma. Fallito l'obiettivo lanciato nel 1996 di dimezzare la fame nel mondo

I paesi ricchi disertano, sarà il vertice degli esclusi

ROMA Più che la sede di un'assemblea di capi di Stato convocata per scongiurare la fame nel mondo, quella che sta nascendo dalla parti di porta Capena a Roma sembra una cittadella blindata. Le transenne sbucano come funghi, i «gorilla» pelustano i cespugli e si aggirano sospettosi attorno all'obelisco di Axum, incrociato alla meglio per tenere assieme i pezzi mandati in frantumi dal fulmine della scorsa settimana. Superati i controlli, si accede al palazzo dove, nelle sale più riservate e inaccessibili, gli «sherpa» stanno limando il documento finale per conto dei loro governi.

Ma non c'è bisogno di spiare per farsi un'idea di ciò che si discuterà da lunedì. Si parlerà di una sconfitta, di una sfida persa e di altre che si perderanno. Cinque anni fa vennero a Roma decine di capi di Stato, leader e ministri. Fidel Castro (verrà anche stavolta) puntò il dito accusatore contro «oscuri», strappò applausi tra gli africani e i delegati dei paesi più poveri. Tutti, poveri e ricchi, s'impegnarono a «dimezzare la fame nel mondo entro il 2015». Nel nuovo millen-

nio ci siano già da un po', ma nel palazzo della Fao prevalgono frustrazione, stanchezza e senso di sconfitta. In questi cinque anni gli affamati sono diminuiti con un «ritmo» di 6 milioni all'anno, ma per raggiungere l'obiettivo fissato sarebbe stato necessario un calo di 20-22 milioni all'anno. E poi gli abitanti del pianeta crescono di numero e i poveri anche. A questo ritmo ci vorranno trent'anni, forse più. Jacques Diouf, senegalese alla guida della Fao ammette che «fino ad oggi la lotta alla fame nel mondo è stata un fallimento collettivo». Diouf propone «un'alleanza internazionale contro la fame nel mondo, un'intesa che dovrà coinvolgere non soli i governi e gli enti locali, ma anche la società civile».

Ma se i cordoni della borsa sono rimasti chiusi cinque anni perché dovrebbero aprirsi ora? «Occorrono volontà politica e risorse

- sostiene l'ambasciatore Manfredo Incisa di Camerana, vice-direttore della Fao che ci accoglie nel suo ufficio - la situazione per quanto riguarda l'alimentazione e la fame è gravissima, in alcune aree del mondo, in Cina, Vietnam e India, sono stati registrati successi, ma la situazione in altre regioni, come l'Africa, è peggiorata. Povertà, emarginazione e instabilità si alimentano tra loro, le emergenze e i disastri naturali alimentano i disastri umani». Che può dunque servire un vertice che rischia di diventare l'ennesima passerella, una sfilata di promesse?

«E' l'occasione per prendere coscienza, noi - prosegue l'ambasciatore Incisa di Camerana - forniamo una fotografia della situazione mondiale, proponiamo soluzioni e un'impostazione scientifica che deve essere affiancata allo slancio umanitario. Chiediamo che alle parole seguano i fatti». Per dirla

in cifre la Fao stima in 24 miliardi di dollari gli investimenti necessari ogni anno nei paesi in via di sviluppo per ridurre della metà la fame. Nel 1996 si progettava di ridurre da 800 a 400 milioni gli affamati del pianeta, ma, se non sarà invertita la tendenza, nel

Atteso Fidel Castro saranno rappresentati i paesi del Terzo mondo Il direttore Fao Diouf ammette che c'è ancora molto da fare

2015 vi saranno ancora 600 milioni di affamati. Ma non c'è da essere ottimisti. Il recente vertice di Monterrey (Messico) ha dimostrato che nei paesi ricchi non vi è alcuna volontà di aumentare gli stanziamenti. L'obiettivo di consacrare lo 0,7% del Pil allo sviluppo risale al 1969. Ma, più di trent'anni dopo, gli americani stanziavano lo 0,10 del Pil, mentre la media europea è dello 0,33%. Il proposito annunciato da Romano Prodi è di raggiungere entro il 2006 una media dello 0,39%, ma alcuni paesi tra i quali l'Italia hanno già fatto sapere che non è realistico raggiungere questa meta e neppure una quota intermedia (tra lo 0,33% e il 3,39%). Prodi sarà presente al summit di Roma, altri verranno più per obbligo che per convinzione (tra questi Aznar che ancora per pochi giorni è detiene la presidenza Ue).

Gli altri capi di stato da Chirac a Blair

non si faranno vedere a Roma e gli americani manderanno un sottosegretario. Europa e Stati Uniti snobbano l'appuntamento che invece richiamerà una grande folla di leader africani e del terzo mondo, tutti decisi a strappare aiuti e ascolto. Vi saranno capi africani eletti democraticamente come l'algerino Bouteflika, Kufuor del Ghana, Thabo Mbeki prestigioso leader del Sudafrica, ve ne saranno altri che hanno conquistato il potere con colpi di stato e sono al centro di traffici loschi o dirigono regimi illiberali come il sudanese El Bashir, il discusso capo dello Zimbabwe Mugabe, il congolese Cabilia, il liberiano Taylor. Per gli uni e per gli altri potrebbe parlare Fidel Castro. Ma il quadro non è destinato a cambiare; i capi dei paesi del sud del pianeta proveranno ad alzare la loro voce in una platea disertata da coloro che controllano i cordoni della borsa.

MAFIA

Arrestato a Roma boss di Gela

Crocefisso Rinzivillo, ritenuto un esponente di spicco della omonima famiglia di Gela, è stato arrestato nel corso di una operazione antidroga, congiunta della Dia di Roma e del GOA della Guardia di Finanza del Nucleo Regionale del Lazio. Rinzivillo, 42 anni, era sfuggito all'arresto lo scorso febbraio, quando fu avviata una operazione antimafia diretta a scardinare le infiltrazioni mafiose in settori affaristico-imprenditoriali della capitale.

Oltre a Rinzivillo sono stati arrestati un narcotrafficante albanese, due trafficanti campani e uno napoletano.

LA PROPOSTA DI LEGGE

Polizia, educare alla non violenza

Introdurre nella formazione delle forze di polizia il principio della non-violenza. E questo, in sintesi, l'obiettivo della proposta di legge presentata alla Camera da Achille Occhetto (primo firmatario), Alfiero Grandi (DS), Paolo Cento (Verdi), Alfonso Gianni (Pro), Vittorio Agnoletto leader del movimento no-global e Claudio Giardullo segretario Silp-Cgil. Il provvedimento, che da martedì prossimo sarà all'esame della commissione Affari Costituzionali del Senato, porta la firma di 36 parlamentari del centrosinistra e punta ad introdurre nuovi metodi didattici nella formazione di chi deve tutelare la sicurezza e mantenere l'ordine pubblico. «Dopo i drammatici episodi di Genova e di Napoli e in vista di appuntamenti importanti come ad esempio il vertice della Fao di Roma - spiega Alfiero Grandi (Ds) - ci è sembrato giusto richiamare l'attenzione sulla preparazione delle forze di polizia. Affinché siano pronte a distinguere tra episodi di violenza e di non violenza».

STOCOLMA

Siena è la città più vivibile d'Europa

Siena premiata come la città più vivibile. Il sindaco, Maurizio Cenni, è stato invitato a Stoccolma per partecipare alla cerimonia di premiazione dell'evento internazionale sullo sviluppo sostenibile «Stockholm Partnerships for Sustainable Cities». Siena è l'unica città italiana finalista insieme ad altri 59 concorrenti di tutto il mondo. L'evento è promosso dall'Agencia per lo sviluppo di Stoccolma e patrocinato da numerosi e autorevoli partner internazionali e svedesi. Il piano presentato - A medieval city projected into the future - ha permesso alla città di Siena di essere capofila nella categoria Information Society.

ALITALIA

Volo dirottato passeggeri a piedi

Spiacevole disavventura nella serata di mercoledì per i passeggeri del volo Alitalia Barcellona-Milano delle 19:05. Il volo, infatti, è stato cancellato, ed i passeggeri sono stati spostati su un collegamento Iberia che non è potuto atterrare Malpensa per le avverse condizioni meteo. Giunti a Linate, ai viaggiatori era stato assicurato un trasbordo con un pulmino fino allo scalo di Malpensa, ma dopo ore di attesa, del pulmino non c'era ancora traccia. Bisognava infatti attendere l'arrivo del volo proveniente da Bruxelles, anche quello spostato sullo scalo di Linate a causa della forte pioggia. Ma per quei passeggeri che non potevano attendere nessuna possibilità di prendere un taxi e vedersi rimborsati dall'Alitalia, nello scalo non c'era nessuno dei dirigenti in grado di certificare il disguido.